> Le nuove linee del tram contribuiranno in maniera sostanziale a consolidare la ripresa del settore delle costruzioni
> Fillea, Filca e Feneal

Ci sono anche altri undici indagati fra Bagheria, Ficarazzi e Villabate nell'inchiesta della Dda condotta da carabinieri e finanzieri

La trappola mafiosa dei soldi a strozzo

Usura, 10 arresti: nell'organizzazione un avvocato e una funzionaria di Riscossione Sicilia Un incubo per le vittime dei boss, costrette a restituire il denaro con tassi fino al 5.400%

Connie Transirico

Stretti tra la morsa della povertà e le grinfie degli usurai della mafia. Con l'esigenza di avere soldi facilmente e velocemente, per potere continuare a galleggiare nel mare della crisi e la necessità di trovarne sempre di più, anche il doppio in pochi giorni, per saldare quel debito. Che altrimenti cresceva a dismisura con interessi annui dal 143% al 5.400%, catapultando le vittime in una spirale senza via d'uscita. E per chi arrancava e ritardava la restituzione con gli interessi, scattavano intimidazioni e minacce. Se non paghi con le tasche, paghi con la faccia. E con la vita.

Il giro si muoveva tra Bagheria, Ficarazzi e Villabate, un triangolo dentro al quale ora la Procura distrettuale antimafia, diretta da Francesco Lo Voi e dall'aggiunto Salvatore De Luca, ha scoperto che l'avvocato penalista, molto noto in città, era anche al centro di un ampio giro di usura. Altre nove persone sono state arrestate, undici sono indagate. Le intercettazioni hanno sorpreso pure un'insospettabile funzionaria di Riscossione Sicilia, che segnalava le potenziali vittime. Si tratta di **Girolama Venturella**, indagata a piede libero per accesso abusivo a un sistema informatico.

Arresti e sequestri

Nell'ordinanza del gip Antonella Consiglio, dopo le indagini dei carabinieri e della finanza culminate nell'operazione *Araldo*, sono finiti nomi e volti già noti, altri ci entrano a sorpresa. In carcere **Giovanni Di Salvo**, 42 anni, ritenuto il capo dell'organizzazione; l'avvocato **Alessandro Del Giudice**, 53 anni, procacciatore di clienti; **Simone Nappini**, 50 anni, intermediario e erogatore materiale dei prestiti; **Giuseppe Scaduto**, detto Pino, 75 anni, già capo del mandamento di Bagheria; **Atanasio Alcamo**, 45 anni; **Antonino Troia**, 57 anni, detto *Nino*; **Giovanni Riela**, 48 anni; **Gioacchino Focarino**, di 69, detto *Gino*; **Antonino Saverino**, 66 anni, detto *Nino*, e **Vincenzo Fucarino**, 74 anni, (ai domiciliari) coinvolti a vario titolo nelle accuse di concorso esterno in associazione mafiosa, usura, estorsione e trasferimento fraudolento di valori.

L'ombra di Cosa nostra Sequestrati beni per 500 mila euro, i negozianti costretti a non farsi concorrenza

Operazione *Araldo*. Le indagini si sono basate sulle intercettazioni. A una vittima è stata tolta una Bmw per saldare il debito

Giovanni Di Salvo

Giuseppe Scaduto

Atanasio Alcamo

Inseguiti da fisco e usurai

I militari hanno anche sequestrato quote di una società, un locale commerciale adibito a laboratorio, col relativo terreno, e un bar-tavola calda di Villabate con annesso chiosco, per un valore complessivo di circa 500 mila euro. Oltre agli interessi astronomici sui prestiti, l'organizzazione metteva in atto, sotto l'egida terrorizzante di Cosa nostra, persecuzioni dei commercianti in difficoltà economiche che non potevano per esempio pagare tasse e tributi e si vedevano pendere sulla testa la spada del fisco. E proprio in questo contesto, avrebbe un ruolo determinante la dipendente di Riscossione Sicilia indagata. **Girolama Venturella** avrebbe fornito al clan le dritte sui quei poveri Cristi: che tipo di situazione, l'importo delle cartelle con il calcolo del condono. E gli affiliati li andavano a trovare, come provvidenziali angeli custodi, per aiutarli. Nessuna preoccupazione, ecco i soldi. E i malcapitati firmavano assegni postdatati con interessi da capogiro. Ma se alla data stabilita, pochi giorni o mesi, il debitore si presentava a mani vuote, non c'erano santi. «Te ne puoi andare dal mondo», era l'avvertimento. In un caso, uno degli arrestati si era fatto consegnare dal debitore persino una macchina Bmw, lasciando a piedi la vittima.

Imprese e normali cittadini che non riuscivano a tirare avanti la carretta neppure per le spese ordinarie si ritrovavano a rifare i conti con somme lievitate del 240%: a fronte di 2.900 euro nel giro di pochissimi mesi un commerciante ne aveva dovuto restituire quasi 6.000. Uno dei tanti anelli della micidiale catena dove la mafia continuava a inserirsi nonostante i capi fossero chiusi nelle celle del carcere. In questo senso un ruolo più che attivo lo avrebbe avuto l'avvocato Del Giudice, ritenuto dagli investigatori vero e proprio portavoce delle istanze dei boss sulla gestione degli affari ma anche uomo attivo sul territorio, pronto a partecipare a riunioni e a presentarsi personalmente dai malcapitati per portargli il messaggio di fuoco.

Lo scippo delle attività

Le famiglie ricorrevano ai metodi già consolidati e conosciuti come quello dei pestaggi e delle intimidazioni. Fatte perfino per togliere completamente il lavoro alla vittima, costretta a firmare la cessione della sua attività, poi fittiziamente intestata a parenti degli affiliati a Cosa nostra. Attività cedute e attività alle quali veniva vietato di fare qualche produzione, se questa era in concorrenza col negozio degli «amici». Era successo ad un negozio di calzature che non avrebbe dovuto più mettere in vetrina sandali e ballerine, calzature femminili con le quali era entrato in competizione col vicino esercizio commerciale dell'indagato.

Stessa raccomandazione al marchio di scarpe maschili. La concorrenza è l'anima del commercio, ma non bisognava prenderlo troppo alla lettera...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camera di consiglio

La *Trattativa* in appello, attesa per il verdetto

Il presidente della Corte di assise di appello, Angelo Pellino, ieri mattina ha dichiarato chiusa la discussione finale, avviando quindi da subito la camera di consiglio per emettere la sentenza del processo sulla cosiddetta trattativa tra Stato e mafia. Il presidente ha escluso la lettura del dispositivo per la stessa giornata di ieri invitando le parti a prendere contatti con la cancelleria. In primo grado la Corte di assise, nel maggio 2018, aveva condannato a 28 anni di carcere il boss **Leoluca Bagarella**, a 12 anni l'ex senatore **Marcello Dell'Utri**, gli ex carabinieri del Ros **Mario Mori** e **Antonio Subranni**, nonché **Antonino Cinà**, medico e fedelissimo di **Totò Riina**. Condanna a 8 anni per l'ex capitano dei carabinieri **Giuseppe De Donno** e per **Massimo Ciancimino**, figlio di Vito, poi stralciato e prescritto. Il processo di appello è iniziato il 29 aprile del 2019. L'accusa, rappresentata dai sostituti pg Sergio Barbiera e Giuseppe Fici, alla fine della requisitoria del 7 giugno ha chiesto il rigetto dei ricorsi e la conferma della condanne di primo grado.

Sotto processo, ma per il reato di falsa testimonianza, era finito anche l'ex ministro dell'interno Nicola Mancino che è stato assolto. La procura non ha presentato appello e quindi l'assoluzione è diventata definitiva. Per la cosiddetta trattativa è stato, infine, processato separatamente, in abbreviato, e assolto l'ex ministro Dc Calogero Mannino. Anche in questo caso l'assoluzione è definitiva, sancita dalla corte Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema messo in piedi da Mimma Venturella per l'accesso alle banche dati: «Però mi devi dare il codice fiscale e la data di nascita»

La burocrate del fisco che forniva la lista nera dei debitori

Le prede fiutate e gli accertamenti per conto dell'organizzazione

Entrava in ufficio, andava svelta al computer, lo accendeva. Dipendente ligia e discreta, Mimma Venturella entrava con un click nelle posizioni riservate dei debitori del fisco. Quelli rimasti indietro, a volte indietrissimo, con i versamenti dei tributi in tutte le varie sfaccettature a Riscossione Sicilia. Dalla Tari, al bollo, fino alle tasse di successione. Cifre più piccole, altre lievitate fino ad arrivare ad oltre 100 mila euro. Eccole, le prede fiutate e finite con tanto di somma dovuta e calcolo dell'eventuale condono nella lista nera dei clan. L'avvocato chiamava la funzionaria e otteneva le informazioni sopratutto sui clienti che si rivolgevano allo studio per pagare somme calmierate e rateizzate. Che poi, come le indagini avrebbero accertato, erano invece prestate per intero dalle famiglie mafiose. Numerose le intercettazioni telefoniche nelle quali, ricostruiscono gli inquirenti, la dipendente avrebbe fornito informazioni riservate acquisite violando la privacy dei clienti nel sistema informativo. Con questa «collaborazione», avrebbe però di fatto consentito all'organizzazione di individuare le potenziali vittime cui garantire la possibilità di ricevere dei prestiti a tassi usurai.

«Mi devi dare il codice fiscale e la data di nascita, ti chiamo o sennò ti faccio una mail», dice la donna all'avvocato. Pesante la posizione di una signora che aveva un debito di 83 mila o di un'altra che ne doveva sborsare ben 161 mila. «Ma a queste chi ce li deve dare», ridevano i due.

Nell'elenco delle potenziali vittime anche una cooperativa cittadina, con un carico però irrisorio di 3 mila euro per cartelle scadute di Tari e Tarsu.

La Venturella non sarebbe stata contattata solo per chiedere la posizione debitoria nei confronti del fisco di vari clienti amici e parenti, ma anche per risolvere contingenti difficoltà economiche legate alla carcerazione di uno degli indagati, finito in cella dopo l'operazione «Apocalisse». Il legale era stato incaricato dal figlio del boss di recuperare denaro «dagli amici di papà». La donna aveva temporeggiato («devo fare l'estratto conto, richiamami»). E così era andata. Lo poteva aiutare a pagare le spese giudiziarie: «Ho prelevato qualcosa, passa più tardi sali però... Non mi fare scendere».

È una sentenza della corte di Cassazione del 2014 a fare luce sulla questione: «Riveste la qualifica di pubblico ufficiale il dipendente del concessionario Equitalia sud, addetto ai rapporti con gli enti, al quale sono assegnati i compiti istruttori e preparatori funzionali a dare un impulso determinante ai fini della adozione di provvedimenti finalizzati al utile esercizio dell'attività di riscossione dei tributi».

C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Procura generale, Lo Voi rinuncia

● Si riduce a 4 candidati la corsa al vertice della procura generale di Palermo fino a qualche mese fa guidata da Roberto Scarpinato. Ha infatti revocato la domanda il procuratore Francesco Lo Voi. Restano in gioco l'attuale sostituto procuratore generale Giuseppe Fici, l' avvocato generale di Catania Carlo Caponcello, il procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio e il procuratore di Caltanissetta Lia Sava. Il procuratore Lo Voi è invece in corsa per il posto di procuratore capo a Roma e su questa vicenda a fine agosto c'è stata una sentenza del Consiglio di Stato che ha definitivamente respinto gli appelli proposti dall'attuale capo della Dda della capitale, Michele Prestipino, dal ministero della Giustizia e dal Consiglio superiore della magistratura, contro la sentenza del Tar del Lazio che aveva già in prima battuta accolto il ricorso proposto dal procuratore di Palermo.